

**TANGENTI E MAFIA.**

# Legge internazionale contro il riciclaggio

Sono arrivati da tutto il mondo per partecipare alla conferenza internazionale su riciclaggio e criminalità, organizzata dall'Ispac. A Courmayeur si sono incontrati ieri politici, magistrati e ricercatori per proporre una piattaforma in sei punti, una specie di protocollo internazionale contro il «laundering», la nuova industria criminale che gestisce un business di 500 miliardi di dollari all'anno. Ieri il saluto di Biondi e l'intervento di Dini.

DALLA NOSTRA INVIATA

■ COURMAYEUR. Sono arrivati da una cinquantina di Paesi del mondo, tutti qui a Courmayeur, per discutere di riciclaggio e criminalità. Sono politici, magistrati, ricercatori, animati dal buon intento di definire una piattaforma internazionale, o come dicono dai microfoni, una «rete di prevenzione globale» contro il riciclaggio dei quattrini sporchi, un business di dimensioni «planetarie» che si aggira, secondo stime dell'Onu, attorno a cifre da capogiro: circa 500 miliardi di dollari all'anno, ovvero 800 mila miliardi di lire. Secondo i dati raccolti dall'Istat nel 1990 l'Italia contribuiva a questo fenomeno con circa 30 mila miliardi, di cui 11 mila legati al traffico ed allo spaccio di droga.

Le proposte che vengono discusse in questo convegno trovano una prima verifica a Napoli dal 24 al 26 luglio, nel corso di un'altra conferenza mondiale sullo stesso tema promossa dai sette Grandi. L'obiettivo è concordare sei punti, destinati a diventare legge in tutto il mondo. Li illustra il professor Ernesto Savona, direttore del progetto sul controllo internazionale del riciclaggio, del National Institute of Justice degli Stati Uniti. Spiega che è assolutamente necessario che tutti i Paesi trovino un accordo su questi punti, ma constata che ci sono sempre «peccati» e baracche che tentano di sfondare la rete. E basta un buco, per far naufragare qualunque ipotesi di prevenzione e di controllo.

**Inserzioni delle banche**

Ed eccole qui le sei piste antiriciclaggio, che dovrebbero bloccare il laundering. Primo: criminalizzare in tutto il mondo questo reato e renderlo punibile col carcere. «Ci sono Paesi, come le Antille Olandesi o le Isole della Manica, che dipendono dal governo inglese, in cui addirittura il riciclaggio è reclinizzato. Le banche fanno inserzioni sull'«Economist» promettendo l'anonimato ai loro clienti». Altro obiettivo irrinunciabile è che tutti gli istituti bancari adottino la norma fissata nell'88 dal comitato del

le Banche di Basilea «Conosci il tuo cliente». In altri termini non dovrebbero più accettare l'apertura di conti in codice o attribuiti a prestanome, controllando l'effettiva titolarità dei depositi. Terzo, ridurre il segreto bancario; quarto e quinto punto, regolare l'attività parabanca e le professioni legali e commerciali.

«I commercialisti e gli avvocati - spiega Savona - devono rispondere

re a canoni etici precisi. Negli Stati Uniti ci sono leggi che vengono reclutati dai cartelli colombiani per calcolare i margini di rischio delle attività criminali, esattamente come si calcola il rischio di impresa. Ma questa tendenza c'è anche in Italia». Ultimo punto, avere standard minimi, che unificano i comportamenti di polizia e magistratura. Per questo è necessario che il riciclaggio sia considerato ovunque un reato, altrimenti ci si può sempre trincerare dietro al fatto che in qualche parte del mondo non è perseguibile. Il professor Savona parla di un «sistema di lavanderia organizzato» che è ormai una nuova industria del crimine.

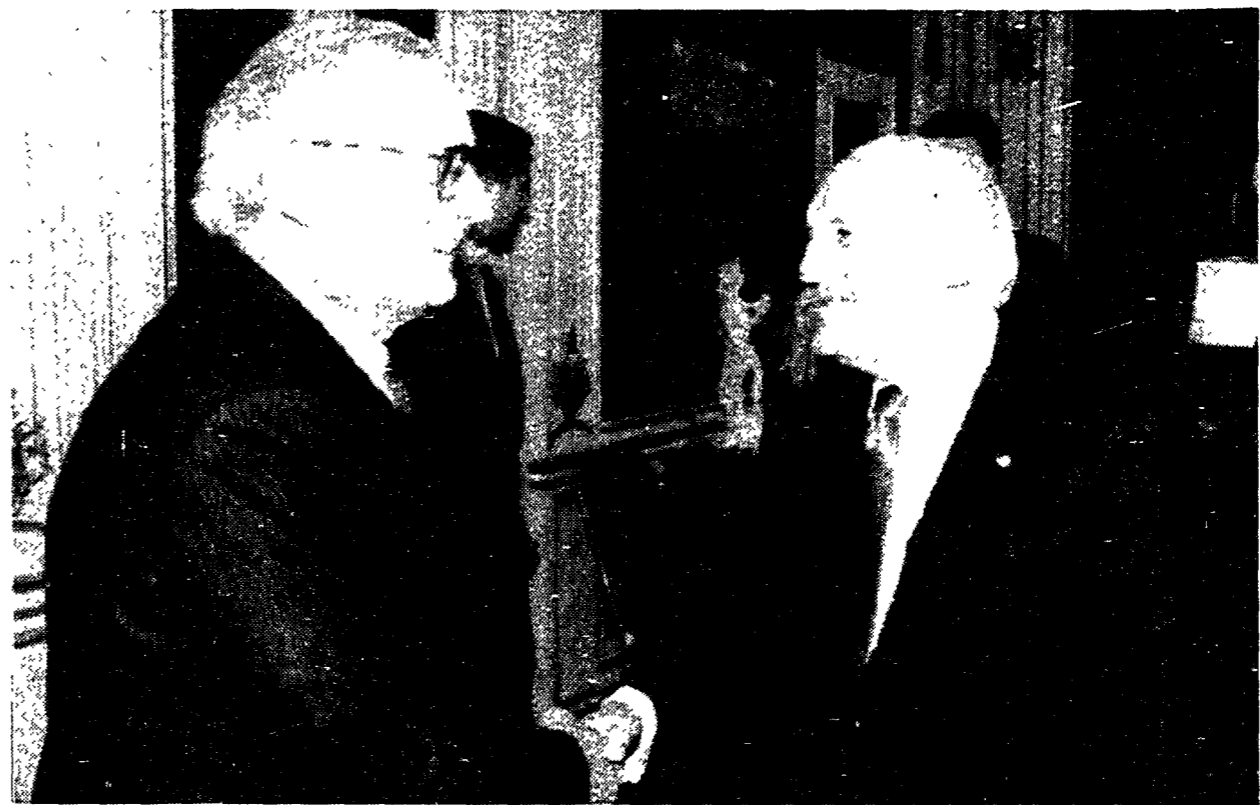
**Non solo droga**

Ma il denaro sporco non proviene solo dalla droga. Ci sono attività altrettanto remunerative, come il traffico di immigrati, il commercio di organi, l'usura, la corruzione. Anche la mafia italiana non vive solo di droga. «Non dimentichiamo che fino a pochi anni fa gli appalti erano la sua principale fonte di guadagno. E' stato comodo parlare di droga, è stato un escamotage per non toccare la classe politica». Quanto incassano i «lavandai»? Anche su questo ci sono dati. I costi di commissione variano dal 5 al 20 per cento. Più è lontano il paese in cui si ricicla più l'operazione è sicura e quindi costosa. Per la magistratura di un solo paese, senza la collaborazione internazionale, è quasi impossibile ricostruire tutti i passaggi. Basti pensare che in un giorno, su una somma di denaro si possono fare 72 movimenti.

**Incentivi e premi**

Savona, e prima di lui il ministro del Tesoro Lamberto Dini, avevano sottolineato la necessità di incentivare le attività antiriciclaggio, anche con premi. Con un evidente svantaggio però: la collettività dovrebbe pagare, per ottenere il rispetto di una legge. Il ministro del tesoro aveva sottolineato che la criminalità ha sempre più una connotazione economica e le associazioni per delinquere tendono ad organizzarsi in forma di impresa. Tra le misure di prevenzione, il controllo delle attività bancarie, dei varchi da cui transitano capitali sporchi, ma anche delle categorie di intermediari, ad esempio i professionisti della finanza. Oltre alla prevenzione, a parere del ministro è importante una politica di incentivi: «Soltanto se al tomoconto collettivo si associa un tomoconto individuale, si verificano le condizioni per una collaborazione fruttuosa».

Proposto un «tavolo» di trattativa per Tangentopoli  
Sul «carcere duro» per i boss accenti diversi nel governo



Alfredo Biondi ministro di Giustizia stringe la mano a Scalfaro presidente della Repubblica

Capodanno/Ansa

# Mani pulite al capolinea

## Biondi: ci serve l'aiuto di Scalfaro

La prossima settimana sarà pronta la soluzione politica per Tangentopoli. Lo ha annunciato ieri il ministro Biondi, ma prima di arrivare alla stesura finale chiederà un confronto tra magistrati, avvocati e il presidente Scalfaro. Divergenze tra il guardasigilli e il sottosegretario al ministero dell'Interno Gasparri sull'articolo 41 bis. Biondi è disponibile ad «umanizzarlo». No comment su Citaristi: «La decisione spetta ai magistrati».

lo non ho l'abitudine di giudicare sulla base dei sentimenti, anche se posso avere opinioni personali. Come ministro devo tutelare gli interessi generali e un interesse generale è che la magistratura sia indipendente. Un giudice è controllato da un altro giudice. Esiste una richiesta di arresti fatta dal pm, autorizzata dal gip, contro la quale si può ricorrere al Tribunale della Libertà o in Cassazione. Non sta al ministro fare il giudice di primo grado o d'appello».

do all'avvocato strumenti per la difesa».

Il ministro Biondi ha anche ribadito l'intenzione di stabilire norme di regolamentazione del diritto di sciopero dei suoi ex colleghi, gli avvocati. «Le Camere penali parlano di autoregolamentazione, ma se non si arriverà a definire dei criteri li deciderò io, partendo dal principio che quando ci si trova di fronte a un conflitto di diritti, deve prevalere l'interesse della collettività. Ad esempio il diritto alla difesa dei detenuti».

Mentre Biondi parlava in sala stampa, il sottosegretario al ministero dell'Interno, Maurizio Gasparri, rispondeva alle domande dei giornalisti in un altro angolo dell'Hotel Royal, sede del convegno. Tutti e due esternavano sull'opportunità di rivedere l'articolo 41 bis, quello che prevede norme di massima rigidità e sicurezza per i detenuti di mafia, contraddicendosi a vicenda. «Il 41 bis - ha detto Gasparri - è sacrosanto. Se si fosse applicato con rigore, forse non ci sarebbe stata l'evasione di Maniero». Più possibilista il guardasigilli: «Finché è in vigore, il 41 bis deve essere applicato, ma si potrebbero umanizzare alcuni aspetti: è pensoso e vessatorio che i detenuti debbano parlare con familiari e avvocati attraverso una barriera di vetro».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**SUSANNA RIPAMONTI**

■ COURMAYEUR. Cita Mao Tze Tung, è d'accordo con Tiziana Maiole nell'alleggerire il carcere duro per i mafiosi, ma difende l'indipendenza della magistratura. Il guardasigilli Alfredo Biondi ha parlato ieri a Courmayeur in occasione della Conferenza internazionale sul riciclaggio. Nelle pause del convegno ha annunciato che la prossima settimana sarà pronta la chiacchieratissima soluzione politica per Tangentopoli. Ma prima di arrivare alla definitiva stesura del disegno di legge, il ministro vuole il placet del presidente Scalfaro. «Ci sarà un tavolo di trattative tra avvocati e magistrati, al quale intendo invitare anche il capo dello Stato. Può essere quella anche la sede per superare i contrasti che in queste ultime settimane hanno portato allo sciopero degli avvocati e al blocco della giustizia».

**Le manette facili**

La nuova legge darà anche un segnale di stop alle cosiddette manette facili? «E' prevista una revisione della custodia cautelare, anche se già ora il codice descrive bene l'eccezionalità del suo utilizzo. Diciamo che dovrà essere meglio perimetrato l'ambito in cui è possibile applicare queste misure». Biondi ha precisato che questa materia era già prevista e non è stata introdotta dopo le polemiche che ha suscitato l'arresto di Severino Citaristi, l'ex tesoriere della democrazia cristiana. Anzi, il ministro ha preferito non schierarsi e non esprimere pareri su questo provvedimento, ritenendolo di stretta competenza della magistratura. «E' stato un eccesso? «Ci sono state intenzioni e segnalazioni da parte di avvocati, che denunciano comportamenti ritenuti illegittimi».

**Il vecchio Mao**

Il guardasigilli ha rispolverato il «Libretto rosso» di Mao parlando della guerra in atto tra avvocati e magistrati. Dall'aula bunker dell'Uccardone Totò Riina e altri sette imputati hanno ricusato i loro difensori per rallentare l'iter processuale. E' possibile che la criminalità organizzata soffi sul fuoco dei contrasti tra le toghe? «Come diceva il presidente Mao, non bisogna fare il gioco degli avversari. Io non credo che gli avvocati facciano il gioco del nemico. Chiedono di conoscere le carte processuali prima dell'inizio del dibattimento e questo è logico, altrimenti che difesa possono fare? Naturalmente si devono stabilire premesse, per cui il pubblico ministero a sua volta, possa indagare senza controlli e senza scoprire le sue carte fino al momento della discovery. Ma dan-

Buferà dopo l'avviso di garanzia al sindaco. L'opposizione: «Se ne deve andare»

# Tangenti per il teatro Massimo Orlando sott'accusa a Palermo

**RUGGERO FARKAS**

■ PALERMO. Tutti contro Orlando. Tutti contro il sindaco che ha provato l'altro ieri cosa vuol dire uscire dal palazzo di Giustizia con l'etichetta di indagato. Tutti contro il leader della Rete che ha sempre chiesto le dimissioni, da qualsiasi carica, di chi era sotto accusa. Palermo tradisce, l'onda dei nuovi vincitori della politica travolge palazzo delle Aquile e chiede di poter spazzare via il sindaco che avrebbe abusato del suo ufficio e falsificato le carte per spostare la competenza dei restauri del teatro Massimo dal Comune alla Regione. Avrebbe chinato la testa, il sindaco, di fronte agli uomini di Lima e di Gioia che volevano gestire quegli appalti e le conseguenti tangenti. L'opposizione di palazzo delle Aquile chiede che Orlando vada via. Il sindaco domani spiegherà in consiglio comunale le sue ragioni.

Li si deciderà. Una delibera è l'indizio concreto contro Orlando. Una delibera che lui stesso avrebbe portato ai magistrati per dimostrare come nel gennaio 1987 - giunta pentacolore - la competenza per la gestione dei lavori di restauro di uno dei teatri più grandi e più belli d'Europa, chiuso dal 1974, era stata affidata alla Regione. Ma nessuno sembra ricordarsi di quella delibera. I capigruppo negano, insieme agli assessori e al vicesegretario generale del Comune. Insomma l'accusa sostiene che Orlando per rimanere sindaco della città, pur non avendo intascato una lira, sarebbe sceso a compromessi con quell'area della dc che lui dopo lo strappo ha sempre accusato di mafiosità. Orlando è nello stesso tempo accusato e rappresentante dell'ente danneggiato, il suo nome viene ripetuto nei ver-

balì di interrogatorio da alcuni degli indagati e degli arrestati nell'ambito dell'inchiesta. Due mesi fa finirono in carcere Ernesto Calcarà, rappresentante dell'Agensud - ente a cui la Regione aveva affidato i lavori - per la Sicilia, Orazio Aleo, ex direttore per i rapporti extraregionali, e agli arresti domiciliari Ignazio Ranieri, titolare dell'impresa Sageco che si aggiudicò i lavori, Costantino Greco, direttore dei lavori per la ristrutturazione dei locali di piazza Aragonese, attigli al teatro. Il direttore dei lavori e progettista, Gianni Pirrone architetto, venne sospeso per due mesi dall'incarico. Avvisi di garanzia furono mandati a Rino Nicolosi, ex presidente della Regione, Angelo Caputo, ex assessore regionale alla Presidenza, e ora presidente dell'Aras, e a Nicola Scialabba, collaudatore dei lavori. Sarebbero proprio i politici sotto inchiesta ad accusare Orlando. I sostituti procuratori, Lorenzo Matassa e Domenico Gozzo, hanno tra l'altro gli atti della dichiarazione di Ernesto Calcarà che ha raccontato di una riunione, nel giugno 1987, alla Presidenza della Regione. In quell'occasione Orlando si sarebbe appurato con Caputo e con il vicesindaco Gaspare Saladino: «Alla fine - ha detto il funzionario dell'Agensud - tornarono nella stanza dicendo che l'appalto sarebbe andato alla Regione». L'inchiesta sul restauro del Massimo sarebbe alla conclusione. Già prima della fine dell'estate potrebbero esserci le richieste di rinvio a giudizio. Così come tra qualche giorno potrebbe partire la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del neo deputato europeo della Rete.

Il deputato di Alleanza nazionale, Enzo Fragalà dice dice che «atto dovuto e fatto tecnico oggi indispensabili sono le dimissioni del sindaco o la sua sospensione dal



Leoluca Orlando

mandato». Anche l'ex capogruppo della Dc all'Ars, Salvatore Scantagna, interviene invitando Orlando ad entrare nel club degli inquisiti. E aggiunge polemico «Colgo l'occasione per esprimere apprezzamento nei confronti del procuratore Caselli per la prudenza dimostrata nel non notificare a Orlando l'avviso di garanzia che risulterebbe essere stato predisposto da circa un mese, per non turbare lo svolgimento della competizione elettorale europea». Scantagna non spiega come e da chi ha saputo che l'avviso di garanzia sarebbe stato pronto da un mese.

La Quercia reggiana protesta: tutto falso

# Amministratori pds avvisati per truffa

■ REGGIO EMILIA. Decine di amministratori ed ex amministratori degli enti locali, delle Usl e delle aziende consortili reggiane sono coinvolti in una maxi-inchiesta avviata dalla procura della Repubblica presso la pretura. Da un paio di giorni, i carabinieri stanno passando al setaccio uffici pubblici, aziende cooperative ed abitazioni private alla ricerca di documenti utili a sorreggere l'accusa di truffa ai danni dello stato. L'ipotesi, in sostanza, è che molti amministratori si siano fatti assumere in modo fittizio dalle aziende cooperative per usufruire, nel corso del loro mandato, dei benefici previsti dalla legge: raddoppio della indennità di carica, contributi previdenziali.

Si tratta dello stesso «scandalo» sollevato altre volte contro le amministrazioni di sinistra dell'Emilia Romagna, e finora regolarmente smentito anche laddove - il caso dell'ex sindaco di Riccione Terzo Pierani - si è arrivati fino al processo. Il Pds reggiano contesta decisamente sia il metodo che il merito dell'inchiesta ieri i parlamentari Elena Montecchi e Fausto Giovanelli hanno protestato con il prefetto per le modalità del blitz, compiuto con massiccio dispiegamento di carabinieri. Quanto all'oggetto dell'indagine, il Pds ribadisce che gli amministratori hanno ottenuto l'aspettativa dalle rispettive aziende nel pieno rispetto della legge e con il beneplacito dell'Inps. Più che il rievocare il giudizio della vicenda, ritenuto nullo, la preoccupazione riguarda il significato politico di una operazione così vistosa contro l'intero sistema politico-amministrativo locale.